Nazim Hikmet
Rivoluzionaria voce d'amore

di Davide Rossi – http://www.annaseghers.it

Nasce nel 1902 Nazim Hikmet, a Salonicco, terra ottomana e pochi anni dopo greca. Non vi farà mai ritorno e presto si trasferisce ad Aleppo, città meravigliosa e incantevole. Legge poesie, la sua colta famiglia unisce nobiltà turche e polacche, ma la mamma parla francese e ne condivide le raffinate sottigliezze. Dopo il '18 Hikmet attraversa a piedi la Turchia per sostenere Kemal Ataturk, ma alla sua rivoluzione preferisce quella d'Ottobre. A 19 anni da cinque scrive poesie e va a vivere a Mosca, sua seconda patria, sua città d'elezione, insieme a Istanbul. È amico di Lenin, di Majakovkij. È poeta, studente, comunista: "*ero di guardia davanti alla bara di Lenin nel '24 e il mausoleo che visito sono i suoi libri - hanno provato a strapparmi dal mio Partito e non ci sono riusciti*". In **Pietrogrado 1917** ricorda Lenin, capace di trasmettere ai rivoluzionari un "*sapere "perfetto e implacabile*" … "*in un momento d'alba quando sorti dalle rive della notte coi loro stivali bagnati di neve calpestarono lo scalone di marmo.*" In una lettera ad un'amica così riassume la propria vita: "*A 18 anni passai in Anatolia, scoprii il mio popolo e le sue lotte. Lottava con i suoi cavalli magri, con le sue armi preistoriche, in mezzo alla sua fame e alle sue cimici, contro l'esercito greco sostenuto dagli inglesi e dai francesi. Ero tutto stupito, ebbi paura, lo amai, lo adorai, compresi che bisognava scrivere tutto ciò in un altro modo. Ma non ne fui capace. Per scrivere nel modo giusto era necessario, a quanto pare, che passassi nell'Unione Sovietica. Era la fine del 1921. Fui mille volte più stupito, e sentii un amore e un'ammirazione cento volte più forti, perché avevo scoperto, in quel 1921-22, una carestia cento volte più terribile, e delle cimici cento volte più feroci, e una lotta contro tutto un mondo cento volte più potente, e un'immensa speranza, un'immensa gioia di vivere, di creare. Ho scoperto tutta un'altra umanità. E cominciai a scrivere in un altro modo. E da allora non posso non scrivere poesie.*" In Turchia rientra alla fine degli anni venti, ma è prima perseguitato, poi nel '38 incarcerato, intanto le sue poesie d'amore travalicano il tempo e i confini della Turchia. Gioia e pianto, sofferenza e amore e molto altro porta con sé il tempo della prigionia. L'amico cileno Pablo Neruda, anch'egli comunista, ricorda come nella segregazione Hikmet, nonostante il cuore malato, canti, prima piano e poi sempre più forte, a squarciagola, per vincere la sua debolezza e rispondere ai suoi torturatori. La sua punizione nasce dal presunto incitamento alla ribellione, forse occorrerebbe dire alla rivoluzione. Ma il fatto è che lavoratori, militari, giovani, ragazze, tutti, leggono i suoi versi, non pubblicati e non pubblicabili perché censurati e vietati, eppure presenti nelle tasche e nelle case dei turchi. Di oltre dodici anni di molteplici privazioni e di isolamento scriverà: "*alcuni enumerano a memoria i nomi delle stelle io delle nostalgie*". Il movimento comunista internazionale ne reclama e ottiene la liberazione, che giunge nel 1950. A Baku, in Azerbajan apprezza il sole della ritrovata libertà che "*rosseggia e si gonfia di miele, sulle fanciulle e dentro le albicocche.*" Privato della cittadinanza turca, sceglie di vivere a Mosca, con lunghi soggiorni a Berlino e in Polonia, di cui diventa cittadino. Sono gli anni dell'amicizia con il poeta Nicolas Guillen che riabbraccerà nell'Avana libera e rivoluzionaria e con Anna Seghers, in compagnia della quale

passa lunghe serate, e ancora con i pittori Picasso e Diego Rivera, con Louis Aragon e gli scrittori sovietici. Hikmet con Guillen, anch'egli esule, si ritrova una volta in Bulgaria, sotto tutta la tristezza del freddo inverno balcanico, mal sopportata dall'amico: "*como la nieve cae aquì, nieva tambien dentro de mì*". Condividono lunghe notti e Hikmet le ricorda: "*Per anni nei vestiboli degli alberghi, seduti di fronte abbiamo bevuto la nostalgia delle nostre città.*" Ma probabilmente non ciascuno una città, entrambi molte. Tra quelle polacche è a Cracovia che soggiorna maggiormente: "*Camminiamo nel buio delle muraglie medievali che toccano le stelle. Il tempo scorre rapido, a ritroso. … Il demonio fa un giro attorno all'università degli Jagelloni, affondando le unghie nelle pietre: cerca di fare a pezzi l'astrolabio di Copernico ereditato dagli arabi, e sulla piazza, sotto gli archi del mercato dei pannaioli, danza il rock'n roll con gli studenti dll'università cattolica. … Sulle nuvole si riflette il rosso delle officine di Nova Huta; là i giovani operai venuti dai villaggi, versano con il metallo la loro anima a piena fiamma negli stampi. La fusione delle anime è mille volte più difficile di quella dei metalli. L'araldo che dà le ore sul campanile della chiesa della Vergine ha scandito la mezzanotte.*" Mosca con le sue immagini e i suoi colori è la sua casa "*nel crepuscolo del mattino gli alberi sono umidi e le ciminiere tiepide*", "*sotto la pioggia camminava la primavera con i suoi piedi esili e lunghi sull'asfalto*". La forza lirica si scioglie quando una ragazza lo bacia dicendogli: "*le mie labbra sono reali come il mondo, le stelle esistono, alcuni non le vedono, tu contemplale nel cielo e nei mie occhi.*" Poi il suo tumulto ribelle si abbandona tra le mie braccia. Tuttavia vibra forte in lui "*il richiamo di mappe tracciate su pelli di gazzelle*". Visita l'Estonia: "*lo stato socialista più piccolo - il paese dove si leggono più poesie a testa – dove si beve più vodka - il più pieno di automobili …*" Ad aprile del '61 è nella capitale sovietica per salutare l'impresa celeste del primo cosmonauta: "*il compagno Gagarin cantava scendendo sulla terra", a* luglio vola verso la terra della rivoluzione caraibica, "*so bene che l'isola di Cuba è un frutto del paradiso*". Il suo aereo compie uno scalo tecnico in uno sperduto arcipelago atlantico controllato dalla dittatura portoghese di Salazar e coglie l'occasione per definirla: "*una sorta di creatura crudele, con le mani artigliate e un solo occhio in mezzo alla fronte.*" Da questo viaggio ne nascerà la **Conga con Fidel**, poema intenso, capace di contenere immagini che travalicano il sogno socialista cubano facendosi universali, pubblicato nell'estate del 1961 sul quotidiano *Izvestia*. Ad agosto è a Berlino e incontra Anna Seghers. Sono i giorni delle tensioni che portano alla costruzione del muro, su un tram ascolta una voce di cui interpreta un sentimento diffuso: "*questo agosto è forse l'ultimo agosto del mondo ha chiesto uno dei violinisti alla bigliettaia in una lingua che non conosco*". Poco prima che una donna, la prima, Valentina Tereskova, prenda la via del cielo a metà giugno '63, in una soleggiata mattina d'inizio di quel mese il suo valoroso e affaticato cuore cede. Al suo funerale il giovane figlio, la moglie bruna, pensiero e speranza della lunga stagione del carcere e compagna dei primi tempi della ritrovata libertà. Ma quel giorno tra i viali alberati del monastero di Novodievici forse era presente anche quell'ultimo indelebile amore che ha attraversato il cuore di Nazim Hikmet, riconoscerla non dovrebbe esser stato difficile perchè: "*i suoi capelli sono paglia d'oro le sue ciglia azzurre il suo collo bianco è lungo e rotondo*".